



SCHIACCIATI DALLE ZAMPE DEL DRAGONE

Ci siamo già arresi e sottomessi ai cinesi

Mentre Trump cerca di frenare l'avanzata di Pechino, il nostro governo tesse relazioni pericolose con gli asiatici. I grillini e la sinistra hanno costruito ponti per l'invasione commerciale dei comunisti

RENATO FARINA

È notizia di queste ore che Donald Trump stia riuscendo a legare almeno una zampa al Dragone cinese. La cosa sicura è che la bestia incendiaria proverà in fretta a slegarsi, a costo di tagliarsi la zampa, tanto poi gli ricresce. Di certo la marcia di Xi Jinping alla conquista del mondo ha trovato finora solo in questo presidente americano un avversario consapevole. In Italia il nostro governo ha mostrato invece una propensione indecente alla sottomissione, e non è questione solo delle prosternazioni di Beppe Grillo, e delle firme di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio apposte al "memorandum" con cui accettiamo il ruolo di colonia di Pechino. L'intreccio d'acciaio e di seta sta a sinistra. Pesa più dei grillini ballerini il rapporto che i mandarini comunisti hanno stretto con le figure più autorevoli quali Romano Prodi, Massimo D'Alema, Oliviero Diliberto. I rapporti sono legittimi, trasparenti, economicamente vantaggiosi e persino prestigiosi per chi li intrattiene. Strategicamente rischiano di essere benefici per loro ma devastanti per il nostro futuro assai prossimo: sono il versante politico della quinta colonna sinofila, che sul versante strettamente manageriale vanta un pezzo da novanta come Franco Bernabè (già Eni e poi Telecom). Hanno gettato ponti solidi per consentire, al di là delle intenzioni, non tanto un interscambio commerciale e culturale, come sostengono, ma un'invasione commerciale protesa alla conquista di corpi e anime: infrastrutture materiali (porti, ferrovie, autostrade, acciaierie) e cibernetiche

(il web e i dati delle nostre vite e del nostro Stato).

LA TRISTE REALTÀ

C'è un libro che documenta in modo scrupoloso questa che non è un'ipotesi ma una sequenza di fatti. Arriva in questi giorni nelle librerie. L'autore è **Antonio Selvatici**, e si chiama *L'invasione cinese*, (Rubbettino 2019, pagg. 124, 10 euro). Condensa gli studi di anni. Ed è un libro pericoloso per troppi interessi, perché racconta ciò che i politici con le mani in pasta e gli addetti al settore non dicono. Sotto la seta c'è molta roba.

Selvatici parte da alcune domande apparentemente strane. Perché Greta Thunberg non si è ancora recata in Cina? Per quale ragione l'attivista svedese non si è incontrata con il Presidente Xi Jinping? Non è forse la Cina il Paese che vanta il triste primato di emissione di CO2 al mondo?

La risposta è che la Cina - Trump a parte - gode di una diversità accettata. Convive e prospera con parametri diversi da quelli Occidentali, ben voluta dal sistema finanziario di cui ormai è parte attiva e amabile. Lo stesso che vuole l'Occidente senza smog, che finanzia la Green, si lascia avvinghiare dal Dragone. È un paradosso, ma è la realtà. Questa Cina potente e arrogante l'ha voluta l'Occidente (questo lo ha documentato Giulio Tremonti nei suoi recenti libri).

Dapprima c'è stata la cecità del capitalismo industriale che ha delocalizzato le produzioni industriali, approfittando della convenienza di una sterminata massa di manovalanza senza diritti e a basso costo, con standard ecologici tra-

gici. Così abbiamo assistito ad un travaso di ricchezza, di sapere e di posti di lavoro da Occidente a Oriente. Il passaggio dall'economia reale a quella finanziaria, a sua volta invasa dai cinesi, ha decretato lo strapotere del Dragone, la sua accettazione ovvia.

E noi idioti agitiamo turiboli di incenso contemporaneamente alla multinazionale Greta e a Xi, alleati della nostra sciagura. Sciagura in vista. Totalitarismo prossimo e venturo. Il modello di governance cinese di "capitalismo autoritario", nuova fase del centralismo comunista, è ormai inserito all'interno del gioco della globalizzazione. E ha ottime possibilità di uscire vincitore.

Il sistema democratico occidentale è più debole di quello autoritario cinese. Mentre noi, tra una elezione politica e l'altra, balbettiamo, urliamo e prometiamo, loro decidono ed eseguono. E di questo il Paese del Dragone ne ha consapevolezza. Noi meno. La Cina punta ne approfitta e punta ad un nuovo ordine mondiale, ad una "Pax cinese" e il presidente Xi Jinping è l'uomo forte, carismatico, colto, moderato e meravigliosamente cinico: la persona giusta al posto giusto nel momento giusto.

L'ignoranza non è più ammessa. Non è più ammesso sostenere tesi buoniste: la Cina fa sul serio. Ha diritto di giocare le sue carte. Ma sono carte che rappresentano la morte dell'Occidente, se non riuscire-

mo con la fermezza e con un dialogo astuto, a farglielo cambiare.

CERCHIOBOTTISMO

Dobbiamo scegliere con nettezza da che parte stare: con gli Stati Uniti o con la Cina. Ci sarebbe un'altra idea che prevale sui giornali italiani: il "cerchiobottismo". Farci corteggiare dai cinesi per essere desiderati da

gli Usa, in un ruolo di cerniera. L'Italia e l'Europa oggi non hanno leader adeguati. De Gaulles, Thatcher, Mitterrand, Kohl; Andreotti, Craxi, e Cossiga sono morti. Ci resta Di Maio agli este-

ri. Possiamo accettare che siano i cinesi, dotati oggi della tecnologia più brillante, a gestire il sistema delle comunicazioni e della raccolta dei dati (vedi G5)? L'ideale sarebbe un'impresa europea in cui l'Italia abbia un peso grande. Ma oggi è irrealistico. Bisogna stare con Washington o con Pechino.

Pare che Pechino - nella pratica più che nelle parole - questo però piaccia a questo governo. Selvatici rivela che Luigi Di Maio da ministro degli Esteri, con decreto votato dal Consiglio dei ministri, ha ottenuto il trasferimento dal ministero dello Sviluppo Economico del commercio internazionale, con la neonata Direzione generale per la politica commerciale internazionale, nonché 250 milioni di euro in dotazione. Subito ha richiamato dalla Cina, l'ambasciatore

re Ettore Francesco Sequi, devoto di Xi e Prodi, nominandolo capo di Gabinetto. Si noti: Di Maio fa questo, mentre Beppe Grillo insiste nel sostenerlo nonostante gli insuccessi proprio i giorni in cui si fa ricevere due volte dall'ambasciatore cinese a Roma? Chi suggerisce e guida Gigino? Se è farina del suo sacco, è farina gialla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dobbiamo arrenderci alla rinata e grande Cina? Il programmato, impietoso e inarrestabile travaso di ricchezza, posti di lavoro, tecnologia e sapere hanno permesso lo sviluppo della nuova Cina. Il prepotente modello di gestione cinese sembra avere vinto. E il democratico Occidente?

RUBETTINO Focus

Antonio Selvatici
L'invasione cinese



La Cina pronta alla conquista commerciale e tecnologica del Belpaese (Getty)

